

Appello delle autorità agli imam: fate rispettare le regole contro il Corona

In Germania il virus colpisce gli islamici

Il 90% dei malati gravi nei länder ha origini mediorientali. E la metà dei ricoverati in terapia intensiva è musulmana

ANDREA MORIGI

■ Non è che il virus sia razzista, ma in Germania i musulmani rischiano di morire come le mosche per il Covid-19. Se il 90% dei pazienti intubati è di origini straniere, sono di religione islamica il 50% dei ricoverati nei reparti di terapia intensiva, stando ai dati raccolti fra il dicembre 2020 e il dicembre 2021, in coincidenza con la seconda ondata della pandemia e alle osservazioni del professor Thomas Voshaar, pneumologo dell'ospedale Bethanien dell'Università di Duisburg-Essen, citato dal quotidiano britannico *Daily Mail*.

Bisogna correre ai ripari, ha spiegato Voshaar al ministro della Salute del governo di Angela Merkel,

Jens Spahn, durante una videoconferenza tenutasi il 14 febbraio scorso, altrimenti la comunità islamica, composta prevalentemente da turchi, rischia di essere decimata dal contagio.

BARRIERA LINGUISTICA

Eppure nessuno ne parla, per evitare di essere tacciato di islamofobia. Si ha paura di affermare che proprio quella fetta di popolazione, che in realtà non rappresenta più del 4,8% del totale, assomma più

della metà dei malati gravi di coronavirus in tutti i Länder. Quindi, non vengono diffuse cifre ufficiali sull'appartenenza etnica dei pazienti convinti che nascondere le divisioni contribuisca a cancellarle. Si fa finta che la realtà non esista, ma poi quella realtà si ammala. Non si nomina nemmeno la loro religione, spiega Voshaar, ma fra i medici che prestano servizio in corsia si è pietosamente convenuto di definirli come «persone con una barriera linguistica». Se il motivo fosse solo quello, magari basterebbe assoldare un interprete. La vera distanza è di tipo culturale: va ammesso che esistono due mondi paralleli, che vivono l'uno accanto all'altro talvolta senza nemmeno sfiorarsi. Nei quartieri separati si frequentano soltanto i negozi di alimentari halal, cioè rispettosi delle regole alimentari prescritte dal Corano. All'interno si parla qualche dialetto anatolico, non si legge né si parla l'idioma degli «infedeli». Il dialogo fra le due sponde opposte è un rito di facciata, che serve a salvare le apparenze e allo stesso tempo l'apartheid: dell'ospite germanico non ci si può fidare.

RISCHI POLITICI

Perciò anche il dire semplicemente la verità, al solo scopo di sal-

vare la vita alle persone, rischia di essere frainteso, visti i rapporti non sempre idilliaci fra gli autoctoni e gli immigrati. Il timore che si scateni un dibattito sul razzismo paralizza la classe politica. Si rischia che da destra Alternative für Deutschland si mangi il consenso faticosamente riottenuto dalla coalizione governativa di centrosinistra con la campagna vaccinale. E, senza volerlo, di scatenare l'ira del presidente turco Recep Tayyip Erdogan contro Berlino e l'arrivo di una nuova ondata di profughi clandestini. Eppure c'è un muro che impedisce a una parte della popolazione di capire le avvertenze sanitarie in tedesco. In più la mancanza di comunicazione fra i due mondi, la società maggioritaria e i ghetti, non aiuta.

Anzi, l'argomento è proprio «tabù» secondo Lothar Wieler, il numero uno dell'istituto federale Robert Koch, che si è rivolto alle autorità affinché stabiliscano un contatto con gli imam per risolvere un «grave problema». Per far rispettare le regole più elementari come il distanziamento sociale, il lavaggio delle mani, l'utilizzo della mascherina, occorrerà sensibilizzare i responsabili delle moschee. E non è nemmeno detto che il messaggio arrivi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

